

# Dialoghi di pace, al via gli incontri nelle zone pastorali

DI GIOVANNI GUZZI

«Noi vogliamo bene al Papa. E questo si esprime ascoltando la sua voce e leggendo i suoi testi. Noi non dipendiamo dai titoli dei giornali». Detto e già fatto. Nella Diocesi di Milano l'esortazione dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, trova infatti dal 2007 chi si sforza di portare integralmente all'attenzione di tutti uno dei più importanti messaggi che ogni anno il Papa indirizza all'umanità: il Messaggio di Capodanno per la Giornata mondiale della pace, istituita nel 1967 da Paolo VI che, nell'occasione, dichiarava: «La proposta di dedicare alla pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse ini-

ziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme». Per rendere concrete queste indicazioni sono stati ideati i Dialoghi di pace, iniziativa che si prefigge di rendere attraente, pregandolo in forma artistica, un documento che, nonostante il tema sia sempre all'ordine del giorno, solo pochi leggono per intero, mentre i più si accontentano delle sue mediazioni giornalistiche. La formula adottata vede il testo suddiviso in brevi e veloci battute che tre lettori interpretano, facendole proprie e incalzandosi l'un l'altro nella lettura, come se fossero impegnati in un'animata discussione. A darle «respiro» e incisività contribuisce poi la musica che la contrappunta di interludi, a partire dal benvenuto col quale si accoglie il pubblico per creare subito in chiesa un'atmosfera di raccoglimento adeguata a predisporre all'ascolto e rispettosa

del luogo sacro. Come il Messaggio, i Dialoghi di pace sono rivolti a tutti e perciò espressamente pensati come un tempo che i cattolici possono vivere anche in preghiera, mentre la spiritualità di chi ha altri riferimenti religiosi o non ne ha alcuno, suggerisce sempre a ciascuno il modo migliore di prendervi parte; anche piacevolmente, come dichiara chi vi assiste. Così facendo ci si prefigge di dar valore ai discorsi del Papa nella loro interezza, per superare l'emotività della «cultura del selfie» e aiutarlo a raggiungere credenti e non anche con i contenuti del suo messaggio universale, oltre che con la simpatia umana che suscita. Avviati nella chiesa Regina Pacis di Milanino - quasi il compimento di una «vocazione» all'inizio non conosciuta (si è infatti scoperto solo successivamente che il cardinale Fer-

rari la volle come «Tempio votivo diocesano per la pace ridonata all'Europa dopo la Prima guerra mondiale»), negli anni i Dialoghi di pace si sono affermati come un appuntamento stabile con decine di date in Lombardia e in altre regioni d'Italia. Dal 2021 la Diocesi di Milano li propone in un programma che vede in ogni Zona pastorale un appuntamento di riferimento organizzato in collaborazione con numerose associazioni e istituzioni religiose e della società civile. Un programma che non è «chiuso» ed «esclusivo», ma vuole incoraggiare altre comunità pastorali e associazioni ad «appropriarsi» dei Dialoghi di pace affinché, come già avviene, cresca sempre più il numero di chi decide di «copiarli» autonomamente. Info: [www.chiesadimilano.it/dialoghidipace](http://www.chiesadimilano.it/dialoghidipace).



alle 20.30

## Domani a Lecco e Gorgonzola

Partono i Dialoghi di pace 2021. Il Messaggio di papa Francesco per la 54a Giornata mondiale della pace risuonerà, per credenti e non credenti, in forma di «dialogo a più voci» e con musica. I primi due appuntamenti per il ciclo «La cultura della cura come percorso per la pace» si tengono entrambi domani alle 20.30: a Lecco, nella chiesa Sacro Cuore in Bonacina (via Galileo Galilei, 32) e in diretta su [bit.ly/SanLeonardoMalgrate](http://bit.ly/SanLeonardoMalgrate); a Gorgonzola (Mi) presso Santi Protaso e Gervaso (piazza della Chiesa 1), trasmessa in diretta su [www.chiesadigorgonzola.it](http://www.chiesadigorgonzola.it).

Dopo la scomparsa del vescovo locale, monsignor Moses Hamungole, il «fidei donum» ambrosiano è stato nominato amministratore apostolico

Una grande responsabilità per un vasto territorio a sud dello Zambia che comprende 25 parrocchie e conta 60 preti e 420mila fedeli



Monsignor Rubén Tierrablanca González morto a dicembre

## Turchia, la morte di Tierrablanca Uomo di dialogo come Roncalli

DI MARIAGRAZIA ZAMBON

La notte del 23 dicembre 2020, il vescovo Rubén, dopo una lunga lotta con il Covid-19 si è spento ad Istanbul, all'età di 68 anni, lasciando un grande vuoto nella Chiesa di Turchia dove era vicario apostolico dal 2016 e presidente della Conferenza episcopale turca dal 2018. Mons. Rubén Tierrablanca González era nato il 24 agosto 1952 a Cortazar, nel centro del Messico. Dopo aver frequentato il seminario minore francescano ed essere entrato nell'ordine dei frati minori, fu ordinato presbitero nel 1977. E da allora lo contraddistinse la sua naturale affiliazione francescana, tanto che il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, con cui aveva intessuto un bel rapporto amicale e di dialogo appassionato, lo presentava sempre come «il mio pastore francescano». Del resto, dopo vari incarichi in Messico, in Italia e nel Texas, fu proprio padre Rubén a esprimere nel 2003 il desiderio di essere mandato a Istanbul per promuovere l'incontro e il dialogo tra le Chiese cristiane, con l'islam e con le diverse culture e da allora si prodigò in questo progetto dei francescani del quale fu artefice e protagonista. Votato al dialogo interreligioso, specie con la corrente musulmana Sufi con cui ebbe ottimi rapporti, fu un pastore sempre sereno e gentile, umile e generoso che riuscì a conquistarsi il cuore di tutti, di qualunque estrazione sociale, credo religioso o etnia. Riusciva ad ascoltare chiunque bussasse alla sua porta: una ragazza tra le centinaia di immigrate filippine oppure un profugo siriano scappato dagli orrori dell'Isis; un anziano levantino della Casa di

cura o un giovane che chiedeva il battesimo; un cristiano proveniente dall'Est della Turchia o un Sufi desideroso di confrontarsi sul Vangelo; una coppia in crisi o un politico che lo invitava a cena dopo il digiuno del Ramadan. Per tutti aveva una parola gentile, un sorriso luminoso, una promessa di cercare di fare il possibile per trovare una soluzione concreta: nessuno restava deluso o a mani vuote. Dal 2003 si trovava sul Bosforo e da vescovo abitò quella che fu la casa di mons. Angelo Giuseppe Roncalli - ossia il futuro papa Giovanni XXIII - che proprio lì dal 1934 al 1944 fu

*Il pastore francescano trovava sempre il tempo per ascoltare chiunque si rivolgesse a lui*

amministratore apostolico: immediato viene il paragone con questo suo predecessore che amava e di cui cercava di seguirne gli insegnamenti. Come lui della Turchia amava la varietà culturale, la sua storia, la sua religiosità antica. Come lui fu uomo desideroso di rilanciare la dimensione diocesana della Chiesa in Turchia, incrementandone la pastorale e responsabilizzandola sempre più a livello locale. Come lui fu uomo del dialogo e del rispetto. E così, pur dentro le difficoltà di carattere politico e sociale, mons. Rubén, grazie alla stessa affinità di carattere, cercò di proseguire sulla strada «inventata» dal santo Papa buono proprio lungo le stesse strade della grande metropoli sospesa tra i due continenti: «la diplomazia della mitezza», diventando un abile e paziente tessitore di legami più disparati, senza fare distinzioni tra poveri o diplomatici, turchi o stranieri, riuscendo così a farsi padre e fratello di tutti con la sua disarmante semplicità.



DI LUISA BOVE

Don Francesco Airoidi, *fidei donum* ambrosiano, stava già facendo le valigie per rientrare definitivamente in Italia, quando venerdì 22 gennaio è stato nominato amministratore apostolico della Diocesi di Monze (Zambia), il cui vescovo monsignor Moses Hamungole è morto in ospedale il 13 gennaio a seguito di complicanze legate al Covid. «Sono contento di rimanere in Zambia - dice il missionario -, ma capisco anche la responsabilità che mi è stata affidata: non è più solo una parrocchia, ma una Diocesi». Nel 2019 aveva lasciato la Diocesi di Lusaka dove era rimasto 12 anni e poi si è trasferito nella parrocchia *Divine Mercy* a Namalundu Gorge, arroccata tra le montagne, nella Diocesi di Monze. «Improvvisamente è arrivata questa notizia per me inaspettata - ammette don Francesco -, anche perché sto concludendo il mio mandato e sarei tornato in Italia dopo Pasqua. Avevo già preparato le valigie e portato via roba del momento che mancavano solo due mesi». E poi? «Lunedì scorso sono andato in Nunziatura a prendere i decreti di nomina scattata venerdì 22 gennaio. Mi sono fatto spiegare qualcosa dal segre-

tario e, da quello che ho capito, l'amministratore apostolico è una sorta di vescovo non ordinato che può amministrare la Diocesi come farebbe un vescovo, salvo quegli atti che sono propri dell'ordine episcopale. Di fatto agisco come un vescovo e assumo pieno incarico della Diocesi». Da chi è venuta la nomina? «Mi è stato comunicato venerdì 22 dopo che avevano parlato con l'arcivescovo di Milano. La nomina viene dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, firmata dal cardinal Tagle, perché le Chiese in Africa dipendono appunto dalla Congregazione. In caso di sede vacante deve provvedere a nominare un amministratore apostolico. Il Metropolita è colui che diventa responsabile delle Diocesi vacanti, in questo caso l'arcivescovo di Lusaka, che ha fatto il mio nome alla Nunziatura, la quale ha accettato il mio nome perché mi conosco, quindi lo hanno proposto a Roma, dove è stato accettato». Che idea si sta facendo di questo incarico? «Sono un po' confuso, devo ancora capire cosa voglia dire. Capisco che è una responsabilità grande, un servizio grande che mi viene chiesto dalla Chiesa, avrò responsabilità nei confronti di tante persone, penso anzitutto ai preti della Diocesi, ma anche



A sinistra, il vescovo Hamungole recentemente scomparso, in una celebrazione insieme a don Francesco Airoidi. A lato, una Messa del «fidei donum»

alla pastorale diocesana e a tutti i progetti in questa Chiesa di missione. Uno dei motivi che ha spinto le persone a fare il mio nome, è legato al progetto avviato il 21 dicembre scorso e che stava tanto a cuore al vescovo Hamungole: la costruzione della nuova cattedrale di Monze. Si tratta di un progetto che vale qualche milione di dollari e occorre che ci fosse qualcuno che continuasse la realizzazione con onestà e trasparenza». Anche l'Africa è segnata dall'emergenza sanitaria... «È un momento complesso, lo stesso vescovo di Monze è morto per complicanze a seguito del coronavirus e la Diocesi, come tutto lo Zambia, ha problemi seri. In tutto il mondo vengono proclamate le precauzioni da avere, anche questa è una responsabilità. Nella mia parrocchia per esempio la chiesa è chiusa da due settimane e lo resterà fino al 7 febbraio. Avevamo casi di Covid-19 e io come parroco non mi sono sentito di lasciarla aperta perché la gente si infetta. Anche altri preti hanno chiuso le loro chiese». Quante anime conta la Diocesi di Monze? «Ci sono 25 parrocchie e una sessantina di preti con 420 mila cattolici su un'area immensa che comprende tutta la provincia a sud dello Zambia, fi-

no quasi a Livingston e Siavonga, si tratta di centinaia di chilometri di estensione. Le parrocchie sono molto grandi con tante chiese sussidiarie rispetto alla principale e su territori vastissimi. Non esistono grandi città e Monze stessa, dove c'è la sede episcopale, è relativamente piccola». Ora cosa succede per lei? «Nei giorni scorsi ho partecipato alla Conferenza episcopale a distanza attraverso Zoom, in questo momento non si può fare in presenza. Poi dovrò avvicinarmi a Monze, al momento sono a 160 chilometri di distanza. Per ora la casa del vescovo rimane chiusa, come stabilito dal Metropolita, si dovrà fare l'inventario, ma non prima di una settimana. L'idea è di spostarsi a Mazabuka, dove c'è una parrocchia gestita da altri *fidei donum* di Milano, visto che è solo a 60 chilometri da Monze. La Diocesi un po' la conosco perché ci sono sempre stati preti di Milano e poi sono decano dal 2011, quindi ho avuto occasione di incontrare spesso sia monsignor Patriarca sia monsignor Hamungole, conosco anche tante parrocchie, ma di fatto sono qui solo da un anno e mezzo, ed è un vantaggio perché sono libero da giudizi e pregiudizi. Coprirò questo incarico finché non sarà nominato il nuovo vescovo».

## Tratta, prostituzione e schiavitù

Cambiano le rotte, ma cambiano anche le politiche di accoglienza. Cambiano le modalità di sfruttamento e cambiano pure le vittime della tratta costrette a prostituirsi. Chi sono le nuove schiave della prostituzione coatta? Da dove vengono? Dove e come sono forzate a vendere il loro corpo? Anche quest'anno, in vista della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta voluta da papa Francesco (8 febbraio, festa di Santa Bakhita), il Centro Pime di Milano, Mani tese e Caritas ambrosiana propongono, in collaborazione con Ucsi Lombardia, un'occasione preziosa di confronto e approfondimento su un fenomeno in continua e tragica evoluzione, in programma sabato 6 febbraio, dalle 10 alle 12, in diretta streaming sui canali YouTube e Facebook di [@manitese](http://centropime@manitese) e [@caritasambrosiana](http://caritasambrosiana). Interverranno: Laurence Hart, direttore

Ufficio Oim per il Mediterraneo («Le rotte della tratta»); Joy (video testimonianza); Cinzia Bragagnolo, coordinatrice Numero verde antitrattra («Lo sfruttamento in Italia»); Manuela De Marco, Ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas italiana («Le risposte possibili (e necessarie)»). Nello Scavo, giornalista di *Avvenire*, esperto di migrazioni («Focus Balceni: La gelida vergogna»). In questi ultimi anni il fenomeno della tratta è cambiato anche in Italia, specialmente per quanto riguarda la prostituzione coatta. Sono diminuite le donne nigeriane e aumentate quelle di altre nazionalità così come le persone transessuali. Il fenomeno, anche a causa del coronavirus, si è ulteriormente spostato dalla strada all'indoor (e all'online), rendendo le vittime ancora più invisibili, inavvicinabili e vulnerabili. Info: Centro Pime (tel. 02.438221; [centropime@pimemilano.com](mailto:centropime@pimemilano.com)).

## Webinar sui progetti di Quaresima

In vista della «Quaresima di fraternità» mercoledì 3 febbraio dalle 21 alle 22 incontro webinar organizzato dalla Pastorale missionaria e Caritas ambrosiana per presentare tre progetti: «Albania. Un lavoro per i giovani»; «Thailandia. Una luce per donne e bambini migranti»; «Sudan. A piccoli passi verso un futuro». Intervengono Luciano Gualzetti, direttore Caritas ambrosiana; don Maurizio Zago, responsabile Ufficio diocesano per la Pastorale missionaria; dall'Albania, padre Giovanni Salustri, Giuseppe di Murialdo; dal Kenya, Nicoletta Sabbetti, referente regionale Africa di Caritas italiana; dall'Italia, Beppe Pedron, referente regionale Sud Asia di Caritas italiana. Modera

Francesco Chiavarini, giornalista. Nella parte finale dell'incontro sarà possibile porre domande via chat agli interlocutori. L'incontro è aperto a tutti. Per la promozione dei progetti sono stati preparati una locandina e un volantino che possono essere ritirati gratuitamente presso i due uffici. Come sempre si potranno acquistare salvadanai e bustine per la raccolta delle offerte, prenotandoli per tempo in uno dei due uffici e accordandosi per il ritiro. Per partecipare iscriversi a [noisiamo.caritasambrosiana.it/quaresima-2021](http://noisiamo.caritasambrosiana.it/quaresima-2021): si riceveranno le indicazioni per collegarsi al webinar e un link con i materiali promozionali. In streaming sul canale Youtube di Caritas ambrosiana.

il 6 e 7 febbraio a Erba

## Incontro online e Messa nel ricordo di Pirovano

La pandemia condiziona anche le iniziative per ricordare a Erba l'anniversario della morte del vescovo missionario Aristide Pirovano (3 febbraio 1997). Ma agli Amici di monsignor Pirovano è venuto in aiuto un altro importante anniversario. Il 21 febbraio 1991, trent'anni fa, veniva infatti formalizzato l'accordo con cui padre Aristide, in procinto di rientrare in Italia per l'età avanzata, affidava ai Poveri Servi della Divina Provvidenza - Opera Don Calabria la responsabilità della missione di Marituba (Brasile). Per ricordare quel passaggio, sabato 6 febbraio, dalle 18.30, avrà luogo l'evento online «Lontani, ma vicini». In collegamento sulla piattaforma Microsoft Teams sono in programma interventi da Erba, Verona (Casa madre dei Poveri Servi) e Marituba. Per assistere scrivere a [info@amicimonsirovano.it](mailto:info@amicimonsirovano.it). Domenica 7 febbraio, invece, preghiera di suffragio nella Messa che monsignor Angelo Pirovano, responsabile della Comunità pastorale Sant'Eufemia, presiederà alle 11.30 nella chiesa di Santa Maria Nascente (diretta su [facebook.com/santaufemiaerba](http://facebook.com/santaufemiaerba)).